

Il ruolo delle istituzioni nell'economia: introduzione

ALESSANDRO RONCAGLIA *

Questo numero della nostra rivista concentra l'attenzione sul ruolo delle istituzioni nella vita economica, dal punto di vista della teoria di base e da quello più immediato delle scelte politiche in un campo specifico ma fondamentale come quello dell'Unione bancaria europea. La stessa recensione di Marcella Corsi (2013), che assieme alla consueta rubrica di "Libri ricevuti" conclude il numero, riguarda una raccolta di saggi che esaminano il contesto istituzionale in cui fattori reali e finanziari interagiscono nel determinare la crisi dapprima, e poi nel determinare i costi sociali che ne conseguono e le possibilità di ridurli modificando il contesto istituzionale stesso.

Il numero si apre con un ampio articolo di Mario Sarcinelli (2013) sull'Unione bancaria europea: la sua importanza come passo in avanti per affrontare la crisi rendendo meno fragile il sistema finanziario, i limiti del modo in cui è stata realizzata e di conseguenza i limiti del contributo che potrà dare alla stabilizzazione dell'Eurozona.

Fin dall'avvio della crisi finanziaria nel 2007-2008, è stato chiaro – ed è stato ripetutamente messo in evidenza negli articoli pubblicati su questa rivista, si vedano ad esempio Sarcinelli (2010), Tonveronachi (2010) – che larga parte della responsabilità della crisi stessa andava attribuita all'evoluzione dell'assetto istituzionale dei mercati finanziari negli ultimi decenni, nella direzione di un liberismo sempre più oltranzista. La lunga fase della deregolamentazione è stata quindi seguita, dopo la crisi, da un'inversione di rotta, con l'avvio di una fase di rinnovata regolamentazione che tuttavia sta procedendo a piccoli passi.

La lentezza del cambiamento istituzionale – per molti aspetti esasperante di fronte alla persistente fragilità finanziaria e ai costi che ne sono derivati e ne derivano per l'economia reale, in termini di riduzioni del reddito e impoverimento delle famiglie e di disoccupazione diffusa –

* Sapienza Università di Roma. E-mail: alessandro.roncaglia@uniroma1.it.

ha varie spiegazioni. In parte, questa lentezza è dovuta alle difficoltà obiettive di precisare nei dettagli le misure da adottare, e di ottenere attorno ad esse il necessario consenso politico all'interno dei singoli paesi e a livello internazionale. In parte non trascurabile, è dovuta anche alla resistenza degli interessi colpiti: come nel caso dell'introduzione della Tobin Tax o della concreta attuazione della nuova normativa di Basilea, già di per sé impostata secondo linee che appaiono timide rispetto a quanto la gravità della situazione richiederebbe (cfr. Montanaro e Tonveronachi, 2012). In modo analogo, i compromessi adottati nell'affidare alla BCE la supervisione sulle banche maggiori derivano sia dalla difficoltà per un'unica autorità di vigilanza, per giunta priva di esperienza diretta nel campo, di vigilare su un numero assai ampio di istituti di credito, sia dalla resistenza tedesca alla cessione del controllo sulle proprie banche regionali, che hanno finora potuto godere di redini assai meno strette di quelle imposte ad esempio dalla Banca d'Italia, e che hanno quindi potuto mantenere *leverage* decisamente più elevati. Su questi aspetti, e su altri consimili, l'analisi di Sarcinelli fa chiarezza in modo esemplare.

I due articoli che seguono costituiscono un tributo della rivista a un suo autore, James Buchanan, insignito del premio della Banca di Svezia in memoria di Alfred Nobel, scomparso di recente (il 9 gennaio 2013) all'età di 93 anni. Riproponiamo quindi il suo contributo (Buchanan, 1986; 1987) alla serie di "Reminiscenze di grandi economisti" pubblicata per vari anni in parallelo sulla *BNL Quarterly Review* e, in italiano, su *Moneta e Credito*, preceduto da un ampio articolo in cui Giuseppe Dallera (2013) ripercorre le vicende della cosiddetta "scuola italiana di scienza delle finanze", che tanta influenza ha avuto sullo sviluppo del pensiero di Buchanan, come egli stesso generosamente riconosce.

L'articolo di reminiscenze venne richiesto a Buchanan da Luigi Ceriani, fondatore e direttore delle due riviste, su stimolo – se ricordo bene – di Fritz Machlup, che aveva collaborato con Ceriani e con me a predisporre la lista di autori da invitare, prima che Buchanan ricevesse il suo premio Nobel nel 1986; anzi, la notizia del Nobel giunse quando le bozze erano già state inviate all'autore per il suo controllo finale, e Buchanan ce le restituì con una lettera gentilissima in cui ci ringraziava

per avergli portato fortuna... L'articolo fu poi ristampato varie volte, e diede il titolo al bel libro di ricordi che proprio con esso si apre (Buchanan, 1992).

Il filone di studi al quale Buchanan diede origine con le sue ricerche – la teoria della scelta pubblica – ha come oggetto non solo la logica delle decisioni delle autorità politiche in un regime democratico, ma anche le norme (la “costituzione”) che presiedono a queste scelte. Per una sintetica illustrazione di questo filone di studi e per una più dettagliata analisi della scuola italiana di scienza delle finanze da cui Buchanan trasse ispirazione si rinvia agli articoli di Dalleria e di Buchanan stesso. Si tratta di un tema di estrema attualità nella situazione attuale, in cui le tensioni della crisi economica si ripercuotono sulla società per varie vie anche nel campo della politica, mostrando la debolezza di assetti istituzionali come quelli che presiedono, nell'Unione Europea e all'interno dei vari paesi, alle scelte di politica economica o, in Italia, alla traduzione del voto elettorale in maggioranze di governo.

Il ruolo delle istituzioni per l'andamento della vita economica è certo fondamentale. Una volta superata, nei fatti prima ancora che nella teoria, la contrapposizione dicotomica tra economie di mercato ed economie pianificate centralmente, si è dovuto riconoscere che all'interno delle economie di mercato esiste una ampia varietà di assetti istituzionali (o di “tipi di capitalismo”, come si è pure detto). Ad esempio, nel campo della finanza si è lungamente discusso della contrapposizione tra un sistema basato sulle banche e sulle relazioni personali dirette tra impresa finanziaria e cliente (il cosiddetto modello renano), e uno basato sui mercati e su prodotti finanziari standardizzati (o modello anglosassone). Continua tuttora, poi, la discussione sulla contrapposizione tra lo ‘stato sociale’ europeo da un lato e, dall'altro lato, il sistema statunitense basato sulle assicurazioni sanitarie e sui fondi pensionistici privati. Sono comunque molto importanti, come si è visto sopra a proposito di un problema specifico come la vigilanza sulle banche, anche le caratteristiche specifiche che gli assetti istituzionali assumono nei diversi campi della vita economica e sociale.

Si comprende così come un filone di analisi economica, l'istituzionalismo, giunga a sostenere almeno nelle sue versioni più

estreme che l'analisi delle istituzioni può esaurire per intero il campo dell'economia, escludendo come troppo astratta l'analisi per modelli. Tuttavia, quel che serve – come mostra in particolare la tradizione keynesiana – è una integrazione tra forme diverse di analisi: i modelli teorici più astratti aiutano a comprendere il (alcuni aspetti del) funzionamento, e almeno in parte la stessa evoluzione, delle istituzioni, ma debbono pur sempre essere fondati sull'attribuzione di un contesto istituzionale alle variabili di cui sono composti. Di conseguenza il giudizio su di essi non può riguardare solo la loro coerenza logica interna, ma anche la loro relazione con il mondo che pretendono di rappresentare.

BIBLIOGRAFIA

- BUCHANAN J. (1986), "Better than Plowing", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 39 n. 159, pp. 359-375.
- (1987), "Meglio che arare", *Moneta e Credito*, vol. 40 n. 157, pp. 3-18.
- (1992), *Better than Plowing and Other Personal Essays*, University of Chicago Press, Chicago.
- CORSI M. (2013), "Note bibliografiche: Ramazzotti P., Frigato P. e Elsner W., *Social Costs Today. Institutional analyses of the present crises*", *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 261, pp. 113-116.
- DALLERA G. (2013), "La scuola italiana di scienza delle finanze", *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 261, pp. 43-91.
- MONTANARO E. e TONVERONACHI M. (2012), "Financial re-regulation at a crossroads: How the European experience strengthens the case for a radical reform built on Minsky's approach", *PSL Quarterly Review*, vol. 65 n. 263, pp. 335-383.
- TONVERONACHI M. (2010), "Cominciamo a parlare della prossima crisi", *Moneta e Credito*, vol. 63 n. 249, pp. 35-50.
- SARCINELLI M. (2010), "Passata e futura regolamentazione per prevenire una crisi finanziaria sistemica", *Moneta e Credito*, vol. 63 n. 249, pp. 7-33.
- (2013), "L'unione bancaria europea e la stabilizzazione dell'Eurozona?", *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 261, pp. 7-42.